

8 settembre 1943

L'armistizio e l'inizio della Resistenza

Scheda a cura di Lella Vinsanl, Istoreco

Nelle prime ore del mattino dell'8 settembre 1943, il generale Badoglio trasmette al quartier generale alleato ad Algeri un messaggio con il quale informa Eisenhower che il governo italiano non può diffondere l'annuncio dell'armistizio a causa della consistente presenza di truppe tedesche ammassate nei dintorni di Roma. L'invio di una divisione aviotrasportata da impiegare nella difesa della capitale viene sconsigliato per l'impossibilità italiana di fornire i mezzi e il carburante necessari per gli spostamenti dei reparti sbarcati. La sera stessa in un famoso comunicato alla radio, Badoglio rese noto l'armistizio firmato in gran segreto con le forze alleate qualche giorno prima. A nulla valse la richiesta in extremis di un rinvio rivolta direttamente al presidente americano F.D. Roosevelt: a poche ore dallo sbarco di Salerno, la notizia era già stata resa pubblica dagli Alleati.

Non restò che piegarsi e preparare l'alternativa della fuga. Del resto, si era giunti a tale conclusione non senza tentennamenti, voltafaccia, piccole astuzie e sottovalutando i rapporti di forza, la qual cosa avrebbe comportato per il paese una svolta decisiva e terribile.

Nella memoria collettiva l'8 settembre è divenuto uno dei momenti più tragici della storia nazionale. All'annuncio seguì la precipitosa fuga notturna da Roma di re, governo e comando supremo. L'unica direttiva alle forze armate furono le oscure parole lette da Badoglio alla radio, con l'unica preoccupazione di non cadere in mani tedesche. Soltanto alle 0:50, in seguito a valanghe di richieste di istruzioni, il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito Roatta fa trasmettere il fonogramma “Ad atti di forza reagire con atti di forza”.

Scatta su tutto il territorio italiano, in Francia, in Croazia, in Grecia e Jugoslavia il piano tedesco per il disarmo delle truppe italiane. Si tratta di 1.090.000 uomini dislocati in Italia e di 900.000 dislocati nei Paesi occupati. Un esercito numericamente notevole ma male equipaggiato e con armamento inadeguato alle esigenze del momento. Disorientamento e incertezza serpeggiano nei reparti rimasti senza ordini e direttive che vengono pagati con un altissimo tributo di sangue come a Cefalonia e sul fronte dei Balcani¹.

Il tessuto di istituzioni civili e militari, su cui si era andata, nel bene e nel male, costituendo la nazione italiana dal Risorgimento, si sciolse di colpo e fu il caos. Intanto i tedeschi premono sulla costa laziale e sulle strade in direzione di Roma. Infuria la battaglia di Porta San Paolo: militari e civili tentano di opporsi all'occupazione tedesca di Roma. Si registrano scontri fra tedeschi e Alleati a Salerno. La notizia dell'armistizio è pubblicata dai giornali italiani (9 settembre 1943). La famiglia reale e i generali, in fuga, raggiungono Pescara e si imbarcano per Brindisi; Roma è abbandonata, e nessuno ne ha organizzato la difesa. L'unico che si impegna in tal senso, è il generale Caviglia, storico rivale di Badoglio.

Nasce il Comitato di Liberazione Nazionale (CLN): gli antifascisti cercano di coprire il vuoto di potere. Iniziano ad organizzarsi le prime formazioni partigiane che daranno vita a forme di Resistenza armata e civile per i restanti venti mesi di guerra.

Nel nord Italia a Salò si forma la Repubblica Sociale Italiana fortemente voluta dai nazisti di Hitler per meglio poter operare sul territorio italiano.

Questi eventi funesti sembrano segnare la morte della Patria, ma di fatto la Patria comincia a morire nel 1940, anno in cui gli italiani entrano in una guerra che palesamente non fanno e non vogliono fare, e sarà solo con la lotta di Liberazione che si avrà un riscatto politico e morale per l'intero Paese.

La notizia dell'armistizio a Reggio Emilia venne appresa alle 19:42 per radio e suscitò nei reggiani esplosioni di gioia, ma subito preoccupazione. Lo stato d'animo era profondamente diverso rispetto a quanto avvenne il 25 luglio alla caduta del fascismo. Allora si riteneva che si sarebbe usciti presto dalla guerra voluta da Mussolini, invece la politica badogliana aveva frustrato duramente la gioia popolare con l'eccidio delle “Reggiane”, continuando la guerra e aprendo le porte ai tedeschi. Ora la

gioia della notizia dell'armistizio si intrecciava con la domanda di come l'avrebbero presa i tedeschi, quale sarebbe stata la loro reazione e in quale situazione concreta si sarebbero trovate le migliaia di uomini alle armi lontane lontani da casa, sparsi per l'Italia e all'estero.

Diversi episodi contrassegnarono quelle prime ore segnate da confusione e reazioni che andavano dalla gioia alla paura e al timore sia in città che in provincia, come ad esempio nei comuni di Guastalla, Correggio, Luzzara, Brescello.

In Piazza del Monte, in città, un ufficiale italiano ordinò ad un soldato di sparare su un gruppo di persone che commentavano la notizia dell'armistizio e questi rispose gettandogli tra i piedi il fucile e scappando².

Il reparto di allievi ufficiali delle SS (circa un centinaio), che da alcuni giorni si era installato a Correggio, non si mosse. I tedeschi, forse colti di sorpresa e privi di direttive, si limitavano ad osservare³. Ma gli entusiasmi furono di breve durata: la radio in modo martellante non faceva che ripetere il messaggio volutamente equivoco di Badoglio, nessuna informazione veniva data su quanto stesse avvenendo in Italia e il giorno dopo la città e i comuni principali della provincia erano occupati da truppe tedesche.

La già confusa situazione era aggravata dall'assenza delle massime autorità militari e civili della provincia. Si veda ad esempio la direttiva primaria, impartita dal col. Lupi, di non intervenire contro eventuali manifestazioni popolari, salvo avessero assunto un carattere rivoltoso, a non esprimere ostilità ai tedeschi, venne accompagnata con l'ordine di consegnare le truppe in caserma: praticamente esse venivano messe in balia dei tedeschi che avevano forze soverchianti e ben armate. Dal punto di vista strategico meglio sarebbe stato posizionarle al di fuori delle caserme per poter compiere atti di disturbo o nell'eventualità, per riparare presso la collina. I tedeschi che si trovavano a Reggio, ricevettero l'ordine di ritirarsi dal centro dal loro comando che era installato presso Villa Prampolini a Mancasale. Dopo la mezzanotte si udì un forte sferragliare di cingoli, sulla via Emilia una lunga colonna di carri armati tedeschi si dirigeva verso la città, preceduta da una camionetta col comandante delle truppe tedesche: l'occupazione della città era fatto compiuto. In mezzo a questo sbandamento, l'unica coerente azione fu quella della popolazione, che dall'alba del giorno 9 in poi solidarizzò in modo unanime coi soldati, prestandosi in mille modi per sottrarli alla cattura; importante fu anche la presenza delle donne che misero in atto piani ingegnosi per aiutare i militari. In quel clima drammatico e gravido di tremendi presagi cominciarono i primi preparativi per la costituzione degli organi dirigenti della Resistenza.

Il 28 settembre venne costituito il CLN provinciale formato da esponenti di diverse forze politiche. Iniziò poi la costituzione delle varie brigate partigiane, con la formazione dei GAP (Gruppi d'Azione Patriottica) e delle SAP (Squadre di Azione Patriottica) e la suddivisione del territorio all'interno della quale operare.

Dallo sfascio dell'esercito e delle più alte cariche dello Stato avvenute dal luglio ai 20 mesi successivi, fino all'aprile del 1945.

Bibliografia Locale

S. FOLLONI, *Quel settembre del '43 (Pagine di diario)*, "Ricerche Storiche" n. 72, 1993.

G. FRANZINI, *Storia della Resistenza reggiana*, ANPI, Reggio Emilia, 1966; IDEM, *L'8 settembre 1943 al 57° Distretto Militare*, "Ricerche Storiche" n. 44-45, 1981, p. 75.

L'8 SETTEMBRE A REGGIO EMILIA, "Nuovo Risorgimento", 07/09/1952.

L'8-10 SETTEMBRE ALL'AEROPORTO DI REGGIO EMILIA, "Reggio Democratica", 21/10/1945.

G. MAGNANINI, *Il regime Badoglio a Reggio Emilia, 25 luglio-8 settembre 1943*, Teti, Milano, 1999.

LA MEMORIA DEI ROSSI (a cura di Antonio Canovi), prefazione di Luciano Casali, EDIESSE, Roma 1996.

O. MONTANARI, *Ricordando l'8 settembre 1943*, "Ricerche Storiche", nn. 20-21, 1973, p. 103.

RAPPORTO SULL'ATTACCO TEDESCO DEL 09/09/1943 ALLA CASERMA ZUCCHI [Il Comandante Interinale delle Truppe al Deposito Ten. Col. Italo Lupi], in "Ricerche Storiche" nn 20-21, 1973, p. 121.

G. VERONI, *Come i dirigenti comunisti decisero di dare inizio alla lotta armata*, in "Ricerche Storiche" n. 20/21.

Bibliografia nazionale

G. CASTELLANO, *La guerra continua*, Rizzoli, Milano 1963, pp. 244.

E.A. ROSSI, *Una nazione allo sbando. L'armistizio italiano del settembre 1943*, Il Mulino, Bologna 1993, pp. 251.

R. ZANGRANDI, *L'Italia tradita: 8 settembre 1943*, Mursia, Milano 1971, pp. 353;

IDEM, *1943: l'8 settembre*, Feltrinelli, Milano 1967, pp. 436.

¹ E. BREZZARO, F. VINCENTI (a cura di), *Dal patto di Monaco alla Liberazione*, ANPI, Udine 2000.

² Vivaldo Salsi, testimonianza in G. FRANZINI, *Storia della Resistenza reggiana*, ANPI, Reggio Emilia 1966.

³ M. SACCANI, *Correggio 1920-1946. Il sacrificio di un popolo per la democrazia* in G. MAGNANINI, *Il regime Badoglio a Reggio Emilia 25 luglio-8 settembre 1943*, Teti, Milano 1999.